Anno III   S. PAOLO (Brasile) 18 Novembre 1906   Num. 101

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

La Patria è una finzione

(Continuazione. V. num. precedente)

La comunità di Religione non è argomento; non esiste una religione nazionale: neppure l'Asia la possiede. Eppoi, se la maggior parte degl'italiani professa il cattolicismo, questo non é seguito dalla collettività tutta.

Le convinzioni religiose, per molti, non rappresentano che un vecchio mobile di famiglia, ereditato; lo si conserva in soffitta.

I protestanti, in italia, sono appena 100 mila: la razza neo-latina sfugge alla riforma; crede o non crede: — generalmente è indifferente o pagana.

Gli ebrei, nella penisola, sono appena 35 mila: maggiore il numero dei seguaci dello spiritismo. Però superiore è il numero degli eretici a tutti i dogmi.

I seguaci di una religione non li si deve contare dalle fedi di battesimo, ma dal loro contegno in punto di morte. Devo io essere considerato cattolico semplicemente per il fatto che fui spruzzato con dell'acqua sudicia da un prete?

In ogni modo le varie chiese cristiane sono cosmopolite nel loro fondo teologico.... ma non affratellano nessuno: anzi sono fómite d'inimicizie e lotte.

Ed a stabilire il tutto armonico che deve comporre la patria o nazione che si voglia, non argomenta essere da un punto all' altro della penisola sottomessi allo stesso governo... poichè questi non è riconosciuto neppure dalla metà dei suoi governanti.

Se fosse possibile fare su tal proposito una statistica, noi vedremmo che la monarchia, nella penisola italiana, gode una simpatia assai relativa e dubbia.

Di monarchici sinceri, oltre poche famiglie aristocratiche, ed un certo numero di negozianti, non vi sono che gli alti impiegati governativi.

La dinastia si regge in Italia con l'appoggio di tutti gli elementi conservatori e in parte di quello radicale, perchè si teme l'avvento di una rivoluzione comunista. La repubblica vi sará proclamata prima o poi, ma come para-fulmine. Un terzo della popolazione appartiene alle varie scuole socialiste: l'altro terzo barcolla nell'indecisione: è l'elemento dei malcontenti, stanchi del presente e paurosi del domani. L'ultimo terzo è dei conservatori, ma anche questi si dividono e suddividono: conta i reazionari, i riformisti e gli inerti. E' inutile qui dire che il clero sta con i conservatori: però non venera Casa Savoia e nel suo intimo vorrebbe che si tornasse un secolo addietro.....

Cos'è che resta adunque, o apologisti del patriottismo, a far di noi una nazione omogenea, con caratteri propri?!...

Il pennacchio del carabiniere... e l'agente delle tasse!...

Perfino quella famiglia dinastica che voi ci date per simbolo dell'unità italiana, non è originaria della penisola. Miscuglio di sangue gallico, goto, ostro-goto, e di tipi secondarî: incrociamento di tutte le razze, discendenza di avventurieri... ma non famiglia predestinata e consacrata da antiche lotte e aspirazioni, al diritto della corona ferrea.

Io ho sospetto che i Borboni, più dei principi di Savoia, fossero italiani: per lo meno, a Caserta parlavasi napoletano, mentre alla corte del re liberatore era lingua ufficiale il francese.

«L'unità italiana» non fu che un abile truffa: la veritá storica è questa — Il Piemonte conquistò l'Italia.

Non esiste una nazione italiana di fatto, ma una monarchia,

Noi, nati nella penisola, più che cittadini, siamo sudditi del Re del Piemonte.

La prova ve la danno loro stessi, i nosti padroni.

L'attuale re non è Vittorio Emanuele III? Dove e quando la penisola fu dominata per un Vittorio Emanuele I?

***

Di proposito non allusi fin'ora alle condizioni economiche del paese, perchè.... *duleis in fundo!*

Fra i 32 milioni di abitanti che compongono l'italo regno, esiste reciprocità d'interessi? Constituiscono essi una vera e propria famiglia solidale?

No: come in tutte le altre *patrie* noi siamo distinti in due famiglie, una numerosa: quella dei derubati, ed una assai ristretta: quella dei ladri.

Io non parlo dei ladri del pubblico erario, ma dei ladri del prodotto della fatica altrui.

Il senza pane sarà fratello del ricco ciondolato?

Che patriottismo è questo che obbliga tutti gli anni migliaia e centinaia di migliaia d'italiani a fuggire dalla *patria*, a portare altrove i propri pidocchi, per non morire d'inedia su quella terra che in pericolo di essere invasa da altra nazione dovrebbero difendere?..... Difendere cosa?... La ricchezza altrui o la miseria propria?

Che patria è questa dove non m'assiste nessun diritto, nè di parola, nè di stampa, nè di riunione, nè di protesta: dove non possiedo nulla, dove nulla è mio, dove non posso muovermi senza un permesso, dove mi si obbliga a fare il piacere degli altri: dove alcuni individui mi dicono: queste terre, queste ricchezze sono nostre?... E le mie terre, le mie ricchezse dove sono?

Ah! io, mentre altri si godono la patria reale con quello che produce, devo contentarmi di amare una patria metafisica, a cui devo tutto.... e dalla quale non posso aspettarmi che una scarica di mitraglia nello stomaco, se questo un giorno si arrischia a brontolare contro il patriottico digiuno, impostogli dalle patriottiche indigestioni di quel manipolo di pazzi e di birbanti che si vantano, e sono, la patria, lo stato, il capitale!?

Questa cara patria dunque per me non esiste.... o se esiste mi fa l'effetto di un bagno penale!...

***

La patria è una finzione. Il tutto omogeneo ed armonico che dovrebbe constituirla, non esiste che nel cervello degli apologisti dello stato.

I primi nuclei umani che abitarono zone determinate della terra, logicamente, dovevano crearsi idioma e costumi appositi.

L'evoluzione si compiva separatamente e differentemente, sotto i vari gradi di latitudine. Ma poi questi nuclei si estesero, si avvicinarono, si guerregiarono; altri idiomi sorsero, altri costumi s' imposero. Tra un popolo e l'altro, limitrofi, non v'è separazione immediata: dentro i confini doganali di uno stato non esiste e non può esistere un corpo sociale diviso completamente da quelli che vivono al di là dei pali piantati in cima ad un monte, dio termine, di questo o quel governo.

L'Italia si riavvicina alla Francia col Piemonte; con la Lombardia e Veneto, alle razze tedesche e slave; col meridionale alla Grecia ed all' Albania; con la Sardegna, alla Catalogna. E lungo le coste dell'Adriatico, del Jonio e del Tirreneo... uno studio attento e coscienzioso degli idiomi e dei tipi, ci rivelerebbe *nuances* infinite che ci riaffratellano all'umanitá intera.

E ciò che diciamo per l'Italia é applicabile a tutte le cosidette patrie dei due emisferi.

Non si creda che l'Italia sia una nazione speciale: che il fenomeno sia dovuto alle varie conquiste a cui fu sottomessa, semplicemente. Certo le guerre di conquista producono straordinarie modificazioni; spesso scompare il tipo primitivo ed una patria finisce... ed un'altra ne sorge. Alleanze si formano e creano nazioni nuove... Ma la *patria* con gli attributi che le si vogliono applicare è un mito. La Svizzera, l'Austria, la Russia, la Germania, sono stati, congiunzioni politiche, non sempre spontanee, che per tenerle vive ed unite, bisogna stringerle, non in un cerchio di concetti metafisici, ma di baionette...

La Lorena mai fu francese, però non può dirsi esattamente germanica. Un parigino in certi villaggi della costa brettona penserebbe di trovarsi su qualche sponda del Tamigi. In Guascogna egli stenterebbe a farsi comprendere; accuserebbe i suoi connazionali di quella regione di usare un dialetto spagnuolo; ma un castigliano protesterebbe.

Lo scozzese e l'irlandese fanno parte della Gran Brettagna, è vero, ma possiamo dire che sono inglesi?

E' spagnolo il catalano? Il gallego a quali dei due stati della penisola iberica potrebbe essere più omogeneo?... Nella famiglia nazionale, il tipo completo e indipendente, rintracciarlo. sarebbe opera e tempo perduto.

E' dunque in nome di un'entità astratta, ma in sostegno d'interessi reali, di date accomandite di capitalisti e di politicanti, che ci si veste di una divisa, ci si arma di moschetto, e ci si educa per l'omicidio.

Nazioni rivali non esistono: esistono governi e banchieri che hanno un dominio da conservare, o che insoddisfatti, altri ne vogliono conquistare.

La recluta che giura diffendere la patria, presta un giuramento nullo. Non si difende ció che è indeterminata propietà altrui senza confessarci a priori, o sicarî, o idioti.

Il soldato nella sua generalità non è un sicario, però: la misera paga che gli danno non desta sospetti. Per 10 centesimi non si arrischia la pelle.

Dunque egli è un idiota, o meglio un pervertito dalla educazione nazionale imposta dal governo. Si approfitta della di lui ignoranza storica e sociale per suggestionarlo.

Il patriottismo infondo non è che una religione, assurda e monstruosa e di conseguenza il patriotta non è che un fanatico che ha perduto il ben dell'intelletto.

GIGI DAMIANI.

All' "Avanti!"

L'Avanti! *di lunedi vuole ch'io chiarisca un'allusione che ho fatta nell'articolo* Agli assassini del popolo, *che riguarda, in quel punto, esclusivamente gli* anarchici del socialismo; *questo desiderio è alquanto illogico, ciononostante voglio essere gentile:*

Gli anarchici del socialismo *non sono i redattori dell'*Avanti!

Se questa risposta non bastasse io non ci ho colpa, e se si vuol sapere di più, non havvi altro che a rivolgersi alle sartine che si recarono da Prado, colla seguente domanda: Chi è quel grande che vi accompagnò fino alla porta del prefetto?

ACRATIBIS.

La gran pappatoia

Insomma: da tutte le parti che ci rivolgiamo... imbroglioni, succhioni, truffatori, ladri, galeotti, malviventi d'ogni risma e d'ogni colore: nei negozii, negli stabilimenti industriali, negli instituti di educazione, nelle amministrazioni pubbliche, nelle chiese, ospizii di beneficenza, ed anche negli ospedali. Non si sa più da qual parte volgere, nauseati, il volto: dovunque indecenze, defraudazioni e scandali.

Altre volte ci siamo occupati delle pappatoie in auge nell'Ospedale Italiano, amministrato e retto da cavalieri, futuri cavalieri, più o meno massonici, più o meno clericali, più o meno ladri, più o meno onesti, ma quelle non erano in complesso, che delle bazzecole, delle pappatoie in piccolo, delle monache ghiotte che si mangiavono le bistecche, che si bevevano le uove e i vini prelibati dei malati, che banchettavano lotramente insieme ai preti, ai frati, ed altri immondi vibrioni striscianti per le cucine dell'ospedale.

Oggi, la voracità dei succhioni è arrivata al colmo: non si contentano più di *limpiare* le marmitte della cucina, ma si divorano tranquillamente i fondi dell'Ospedale.

L'anno scorso sono scomparsi *quattro contos di reis,* massonicamente pappati. Una persona facoltosa — che potrebbe anch'essere il Presidente medesimo dell'Ospedale — per soffocare lo scandalo, versò la somma involata, e dell'ammanco non si fece più parola.

Quest'anno, abbiamo avuto le feste Pro Ospedale e danneggiati dal Vesuvio. Queste feste, compreso il ricavato delle sottoscrizioni e il resultato della *Kermesse* (che fu una veva indecenza morale verso i poveri infermi agonizzanti in mezzo al tripudio dei nostri filantroponi ed al baccano assordante delle musiche, dei mortaretti, delle grida alcoolizzate, ecc ecc.) fruttarono — pappatoie a parte — la bellezza di 52 contos di reis.

Di questa somma non indifferente, sapete quanto è stato inviato alle vittime del Vesuvio? Indovinate un po'?... 12.000 franchi!

E tutto il resto dei quattrini, dove sono andati a finire? Nei fondi dell'Ospedale? Macchè! neppure per sogno!

Il Comitato delle feste, nel suo rendiconto pubblicato nei giornali, ha fatto sapere all'inclito pubblico — che sì bene si lascia gabbare — come qualmente sieno stati spesi per i preparativi di quelle *28 contos di reis!!!!!* E se non suoli morir d'un accidente dinanzi a si enorme ed orribile cifra, di quali accidenti suoli tu crepare? 28 contos di reis! Otto per costruire un baraccone da scimmie per la *Kermesse*... E gli altri venti contos?.. Per gli adornamenti — E scusate se è poco!

Ma, infine, supponendo pure che 28 contos de réis sieno stati scialacquati (intendi *pappati*) per l'addobbamento necessario alle feste, e che 7:200$000 (equivalenti a 12:000 franchi) sieno stati spediti in Italia al comitato dei danneggiati dal Vesuvio, sarebbe rimasto per l' Ospedale, un resto di *sedici contos e duecento mil reis.*

Ora, a parte le succhionerie antecedenti, resta a sapere se questi sedici contos e duecento mil réis sono rimasti intatti per l' Ospedale, o se sono stati dilapidati anch' essi.

Secondo l'opinione di qualcuno che riteniamo abbastanza informato, sembrerebbe che la pappatoia sia stata consumata su vasta scala, e da parte nostra siamo molto propensi a crederlo, tanto poca essendo la fiducia inspirataci da quegli egregi cavalieri — più o meno massoni, più o meno clericali — che reggono le sorti di quell'infelice istituto.

Ci viene anche vociferato all'orecchio che una languida suora di carità, già sculettante per le corsie dello Ospedale, sarebbe stata impregnata ed inviata in Italia, a scodellare il futuro pretonzolo... a spese dell' Ospedale.

Il signor Domenico Rangoni che, in qualità di Segretario, *deve saperne qualche cosa,* non potrebbe dirci nulla su questo divino mistero?

E l'integerrimo socialista Alcibiade Bertolotti, che, pur avendo le mani in pasta nell'Ospedale, ha finora taciuto intorno a tutte queste sporche faccende, non potrebbe, in qualità di Consigliere, far sentire il timbro della sua voce?

E i giornaloni coloniali, italianissimi, pappatriottissimi, socialistissimi — il *Fanfulla*, la *Tribuna Italiana*, l'*Avanti! Il Secolo* — lautamente pagati a 360$000 ciascuno per inserire il rendiconto delle feste pró Ospedale e vittime, avrebbero incluso nel contratto di quella inserzione anche il loro silenzio?...

Non sappiamo. Vedremo. Per il momento, ci limiteremo a domandare a quei signori quelle esplicazioni necessarie in proposito, e domenica prossima — che essi cantino o non cantino — torneremo sull'argomento.

Frattanto possiamo assicurare il pubblico che le dimissioni del corpo medico dell' Ospedale Italiano non furono motivate — come si tentò far credere — da questioni di *regolamento* ma dalle sconcezze e dalle malversazioni amministrative che ferirono, nei medici sopratutto, il sentimento della dignità.

In vista di un processo

In seguito a certe corrispondenze apparse negli ultimi numeri del nostro periodico contro il fazendeiro Francisco Egidio do Amaral, sembra che questo pezzo di birbante — sopraffattore di deboli e tormentatore di coloni — abbia iniziato processo contro il nostro EGO *di S. Manoel do Paraiso, autore di quelle corrispondenze.*

Ora, siccome, attinte le dovute informazioni, ci consta che le atrocità e le infamie rivelate a carico di detto fazendeiro *dal nostro corrispondente, sono la pura e semplice verità — anche malgrado tutte le sudice menzogne di quegli scribacchini prezzolati che sui giornali di S. Manoel fecero l'apologia di quel criminale da forca e da galera — ci dichiariamo solidali, solidalissimi, anzi, col nostro corrispondente in tutte le accuse da lui stesso formulate, poichè — se processo vi sarà — vogliamo essere processati anche noi — quantunque c'infischiamo altamente della giustizia, dei giudici, delle leggi e degli sbirri.*

LA REDAZIONE.

EDUCAZIONE FAMIGLIARE

A Milano, la città della luce, fra le altre tante bellissime cose c'è stato un Congresso che ha trattato della *Educazione famigliare*, argomento eletto, essenzialmente umano, ma che nelle condizioni sociali presenti non leverà un ragno da un buco e lascerà il tempo che trova.

Perche? *Perchè l'educazione famigliare suppone la famiglia; e la famiglia, inquinata nelle sue intime viscere e basata sopra una formalità, non esiste almeno nel maggior numero dei casi che come convenzione; onde l' educazione domestica è per conseguenza un assurdo.*

Questo è parlar chiaro, forte, ardito, non è dimostrare; ma lasciatemi prender fiato e vedrete che disgraziatamente l'affermazione deriva dai fatti, non dall'ipotesi, nè dall' utopia, dall' aberrazione poi tanto meno.

Ripeto frattanto l'affermazione:

L' educazione famigliare é un assurdo perchè la famiglia sará un cumulo di convenzioni, d' ipocrisie, di miserie, di delitti.

Dimostro:

L'ibrida società nostra, nella quale la natura entra appena per un quarto e per tre quarti la formalità, si può considerare come divisa in tre classi principali — *I ricchi e aristocratici* — *i Proletari* — e la *classe media* che è senza dubbio e per ogni rispetto la migliore. (1) —

La famiglia nella classe dei primi è un' associazione di interessi e di convenienze, dove entra un pò di tutto, (fatte alcune eccezioni rarissime) salvo l' amore che ne dovrebbe essere invece la ragione e il vincolo essenziale.

Marito e moglie in tale classe rappresentano dinanzi alla legge *una entità giuridica* e davanti alla società *una personalità rispettabile e degna*. Nel fatto (vera *art nouveau*) in molti casi, *vita intima a parte*, e grande studio per salvare le apparenze.

L' *hygh-life* fiuta, dubita, immagina, forse sa, fors' anco vede, ma non essendoci lo scandalo aperto, chiude gli occhi, tollera, invidia anzi, ammira ed incita; chè la vita passionale e romantica nelle circostanze più felici del lusso e della poesia, col prestigio che le vien dall'ombra e dal mistero, ha un fascino potente, una suggestione irresistibile.

Come fra gli onesti è somma lode essere virtuosi e fra i malvagi va segnalato colui che può vantare i più orrendi delitti, così fra i gaudenti cinici che non conoscono le gioie del lavoro nè le soddisfazioni del sapere, è gloria il trionfo sulle volontà più ribelli, la conquista di una bellezza da molti agognata e l' arrivare con arte fina, persistente, insidiosa, là dove i meno ardimentosi non sanno, non possono o non oserebbero giungere.

Così si hanno i *Don Giovanni fortunati*, le *discutibili dame* (di dentro Taidi — di fuori Susanne) e *le mezze vergini che tutto concedono... salvo l'onore riserbato al poco invidiabile e pur tanto facilmente contento marito.*

Raramente in questa classe di *semidei* rugge il dramma e scoppia la catastrofe, tutto procede in buon ordine convenzionale; le rivali si accarrezzano, i rivali si stringon la mano; il resto lo fa il rispetto dovuto ai titoli, alle tradizioni illustri, alla ricchezza.

In questa classe, l'educazione dei figli (perché secondo il sistema Molthusiano e solo per conservare il titolo, il nome illustre e la ricchezza) si risolve così:

Prima la balia, poi la governante, quindi l' istitutrice, in ultimo il collegio. I genitori vedono i bambini solo in ore determinate, del resto essi sono interamente affidati a persone estranee.

Vivono in un lusso fantastico, vestono come principi, godono tutte le delizie, comandano, si scapricciano, e si credono naturalmente gente di un' altra razza, alla quale servi, operai, contadini devono obbedienza, rispetto e devozione.

Qual meraviglia se, belli nel corpo, crescono vuoti nell' anima, insolenti, senza scopo, senza studi seri, senza lavoro produttivo?

In loro, per loro, con loro tutto fu artificiale, pregiudizio o privilegio, fuori dell' umanità.

Il principio — *Chiedi ad un uomo quello che è e non di chi è* e *quello che ha* — coi ricchi e cogli aristocratici viene applicato in senso inverso. Per loro è gloria il nome e le tradizioni illustri degli avi, valore indiscutibile la ricchezza.

Con loro, bisogna pur confessarlo, é ligia la scuola, è ligio il collegio. Studiando poco, degnandosi anzi di ascoltare cogli altri mortali le lezioni, facendo regali, pagando, abusando della influenza del parentado, passano agli esami e riescon talora a strappare un grado accademico, che darà loro il diritto di un posto superiore nell' esercito o nella gerarchia ecclesiastica.

Si può parlare di educazione familiare in una classe dove la famiglia è più o meno una formalità?...

***

Vediamo ora quello che accade in proposito nella classe dei proletari, operai in città, contadini nelle campagne, minatori nelle miniere, nei tunnels e peggio.

«E qui incominciau le dolenti note.»

Fondamento e mezzo unico della umana educazione è l' *Igiene* intesa e applicata nel senso più lato, onde sia possibile il progressivo e armonioso svolgimento di tutte le facolà.

Ora, come parlare d' igiene fisica quando la madre, anemica, esaurita, triste per *fame lenta*, non ha sangue nè latte per la sua creatura? Quando la casa (se casa si può chiamare una soffitta, un sottoscala, una tana, una capanna cadente) non ha aria, né sole nè possibile pulizia? Quando la biancheria e l' acqua fanno difetto e regna la scrofola, la rachitide e congiuntivite con la deformità e la bruttezza che ne conseguono?

Come parlare d'igiene fisica, quando, non solo manca il vino e la carne, ma scarsseggiano il pane, la polenta, i fagiuoli?

Come parlare d'igiene intellettuale quando non c'è possibilità di scuola, o avendola, manca in casa con la penna il libro e la carta, anche una finestra e un tavolino?

. . . .

Ma più di tutto, con qual coraggio parlare di igiene morale in un ambiente di miseria e di abbrutimento ove il turpiloquio, la bestemmia, gli esempi indegni, la promiscuità dei sessi, offendono gli occhi e l'udito e corrompono il cuore e i costumi?

Madri sfinite, irritate, nevropatiche mal sopportano le noie dell'infelice frutto di amplessi non desiderati, che maltrattano, battono, torturano in tutte le guise? Padri alcoolici e inebetiti infieriscono sugli innocenti? E' possibile qui l'allevamento umano? Qui dove l'aria è una peste, le pareti infette, il poco pane duro o ammuffito, la parola è grido o bestemmia, la voce è gemito o ghigno o minaccia o riso disgustoso di ubbriaco, dove il sole non comparisce che per render più appariscente il quadro del patimento e delle brutture? Cresciuti nel fango fra tutti i rifiuti, disprezzati e avviliti, questi derelitti diventan passivi e si lasciano dai furbi e dai potenti suggestionare in qualunque forma, o pure, pasciuti d'odio e di fiele, odiano e si ribellano, dando così il peggiore elemento nell'ordine sociale (2). Di chi la colpa? Su chi ricade la responsabilità? . . . .

. . . .

L'unica classe sociale dove l'educazione familiare dà *relativamente* buoni frutti è *la classe media*. Perchè? Perchè è la sola quasi normale, quella a cui ogni uomo ha il diritto di appartenere, dove non manca col pane, il lavoro proporzionato, l'onesta ricreazione, lo studio, viaggi, l'arte e l'estetica con tutti gli stimoli del bene.

Famiglie d'impiegati, di Insegnanti, di professionisti, di agiati agricoltori, di negozianti, d'artisti danno ai figliuoli con la salute l'esempio del lavoro, dell' intelligenza attiva, del carattere elevato e del felice successo; il quale, onorando l'uomo, è vantaggio del consorzio sociale; famiglie nelle quali una modesta agiatezza, non concedendo nè il pensiero nè il comodo degli snervanti piaceri morbosi, mantiene la salute e la pace, nutre gli affetti sani e la moralità vera (3).

In tali famiglie regna l'ordine naturale. L'uomo é il capo, lavora, combatte, protegge, dirige. La donna è il cuore, governa, amministra e consolando rallegra. I figliuoli amando riamati rispettano, studiano, e si fanno degni dell'avvenire.

E tuttavia nella migliore ipotesi l'azione familiare non è non può essere l'ideale dell'umana educazione. Il Kant dice che l'educazione degli uomini dovrebbe potersi affidare ad esseri superiori — *Un lume spento non può accendere un altro lume* — Ma poichè non possiamo disporre che di mezzi relativi, così almeno bisogna lasciare alla scienza la soluzione pratica di un problema che in se racchiude l'avvenire, il perfezionamento e la felicità degli esseri umani.

Studiare un sistema di allevamento umano non è possibile senza lunghe, varie, ripetute ed estese esperienze, chè quanto si riferisce all'uomo è così complesso e suscettibile di cambiamenti, che lo stabilir leggi fisse è quasi impossibile.

Havvi leggi fisse per l'igiene fisica ed anche fino a un certo punto per la cultura dell'intelligenza, ma nel regno della volontà, vi sono talora ostacoli insormontabili — Che può l'esempio più chiaro, l'autorità piu ragionevole dinanzi a un **IO** *che si ribella?*

E abbiamo noi il diritto di costringere o semplicemente di suggestionare l'io? . . . . . . Il quale può, continuando, correggendo, o anche rinnegando il passato, migliorare la via o aprirne di nuove all'umanità che cammina?

Quello che importa di affermare nell'assunto proposto é che per tutti i motivi esposti non si può affidare ai genitori l'opera educativa che in sè racchiude gli interessi vitali dell'umanità. Abbiamo abbastanza abusato dell'autorità del *Pater familias* e della *gratuita poesia della maternità*. Non si diventa uomini diventando genitori, *non si acquista il sacro carattere di educatori* solo perchè in noi si è compiuto un fenomeno fisiologico generalizzato a tutta la Biologia!

Il Kant dice — *Il carattere passionale è la negazione del carattere etico.* — Che vuol dir ciò?

Vogliamo educare degli uomini? *che la ragione sia con noi.*—Bisogna escludere dalla educazione dei fanciulli, non il sentimento che anzi è molla e inspirazione, ma *l'elemento passionale che accieca e ammollisce.*

Ora i genitori, anche i migliori, amando per istinto e per passione, per ambizione e per interesse, non amano bene — e la storia informi — e quindi non sono, non possono essere gli educatori dei propri figliuoli; quindi l'educazione razionale, scientifica a cui ogni bimbo che nasce ha il diritto per diventar uomo; educazione che solo la società può e deve dare nell'interesse individuale e quel che val più nel proprio interesse collettivo, nell'interesse del presente e ciò che più importa nell'interesse dell'avvenire.

SAUDADE.

(1) — Megliore in che, signora? Nell'inverniciatura delle scarpe o nei polsini inamidati a festa? Perchè, é necessario intendersi bene e dare a Cesare quel che è di Cesare: la classe *media*, composta di commercianti, industriali, impiegati di burocrazia ed altri mangiapani il cui lavoro è semplicemente *improduttivo*, rappresenta una classe di parassiti non meno ingordi e pericolosi per la società degli altri tartufi dell' aristocrazia, e, sotto questo aspetto, non risulta al certo la *megliore* delle classi. Se poi la si vuol considerare dal punto di vista della *educazione familiare*, essa emerge su tutte le altre per un alto principio di educazione morale che consiste nell'insegnare alla propria prole, coi versetti della Bibbia, i sistemi ed i trucchi più in voga per levare *onestamente* il danaro dalle saccoccie del pubblico, o per vivere a spese dell' erario. La classe media non conosce altra educazione all' infuora di quella che si circonscrive entro la rotondità del ventre. Per essa, l' interesse, l' affarismo é tutto, e non conosce altro dio, altra religione, altra patria all' infura di un porta-foglio ben imbottito.

(2) — Quale *ordine*, di grazia? Se le classi lavoratrici sono condannate a trascinare un'esistenza precaria per le regioni desolate della miseria e dell'abbrutimento morale, a logorarsi maledettamente le membra nel lavoro penoso e micidiale dei campi, delle officine e delle miniere, a morire di tubercolosi in orride cattapecchie prive di aria e di luce, a vedere le loro donne abbrutirsi e intisichire nei laboratorii industriali, e i poveri fanciulli, privi di educazione e di pane, senza carezze e senza baci, sviluppare anemicamente, derelitti in mezzo ad una società matrigna. superlativamente infame, che li danna anzi tempo alla corruzione. alla morte, senza offrir loro altra garanzia di vita, altra giustizia, all' infuora dei suoi gendarmi, dei suoi giudici, delle sue prigioni, e senza occuparsi minimamente di porre un freno al despotismo ed alle spogliazioni delle classi privilegiate, —dov'é l'*ordine sociale?* E inoltre: se le classi lavoratrici sono spogliate ed oppresse, se la loro vita sotto l' impero dei «furbi e dei potenti» non è che una perpetua agonia, un continuo dibattersi fra una forma di sfruttamento ed un' altra di schiavitù, perchè non dovrebbero esse avere il diritto di ribellarsi contro tutto questo insieme di iniquità e di ingiustizie? E ribellandosi al male che le depaupera, che le abbrutisce, che le schiavizza ed uccide, perchè costituirebbero esse « il peggiore elemento dell' *ordine sociale?* » E' un errore, signora. L'elemento peggiore, in mezzo alla babilonia imperante nella società attuale, non sono già coloro che vi si ribellano, ma coloro che vi si adattano, che la sopportano, che la conservano e l'alimentano colla loro indifferenza, coll'accettazione spontanea di ogni forma di schiavitù, o colla loro vigliaccheria. Tolstoi, che vuol distruggare il *male*, predicando cristianamente la *non-resistenza al male*, è, in pratica, il più grande *amico del male*, poichè la sua dottrina è intesa e perpetuarlo.

(3) — O per lo meno, dovrebb'esser così, ma purtroppo non lo è, in realtà, giacchè, nella nostra simpatica società borghese, in questa baraonda d' interessi antagonici e di lotte fraterne per la vita, l'ideale di ognuno — salvo poche eccezioni — è quello di conseguire — non importa con quali mezzi od a scapito di chi — una relativa felicità....

dal mento in giù, vista e considerata inutile quella.... dal mento in su. Che educazione! che scienze! che psiche! Il regime capitalista — mi sia permessa questa figura ardimentosa — ha convertito il cervello dei nostri contemporanei in una anticamera dello stomaco ove non si pensa che al modo di rifornirlo dopo la digestione.

LA REDAZIONE.

Actualidades

Tive idea muitas vezes de reunir em caderno especial as esserções estapafurdicas que encontro pelos jornaes desta capital. Havia de ser a collecção mais original e grotesca de que a memoria.

Eis uma do deputado Dunshee de Abranches sobre o que veriticou em seu passeio á Italia (1.ª col. *d'O Paiz* de 12 de nov.):

«Os industriaes e agricultores ciosos de que vistas estranhas por ventura possam traduzir no estrangeiro o que apreciem de perto, dentro do paiz, *não consentem absolutamente* que se visitem os seus campos ou se assista ao trabalho colossal das suas usinas».

Esta estupenda descoberta fel-a o dito deputado ao indagar das condições da cultura do arroz naquelle paiz.

Inquirindo a respeito um amigo meu, antigo *fittaiuolo* na Lombardia, assegurou-me que o accesso álli é franco em toda a parte. O leitor, melhor inteirado saberá dizer se em sua terra natal se faz mysterio do processo de cultivar o arroz.

Besteiras desse quilate as ha aos montes.

***

Veja-se estoutra.

E' do *Jornal do Brazil* de hoje (12 de nov) em sua parte editorial, escripta pelo proprio dono e redactor principal Dr. Candido Mendes.

Depois da enumeração dos erros do actual presidente, acha que pode servir de «anteparo á critica futura da sua administração o devotato respeito ás crenças do povo, mantido com toda a correcção e em toda a linha; os esforços pela realização de um dos ideaes populares, a nomeação de um Cardeal Brasileiro; a firmeza na manutenção dos direitos que cabem ás corporações religiosas, niveladas por lei ás suas congeneres civis; e, finalmente, o socego, a tranquillidade, pela firmeza com que a prescripção constitucional da liberdade religiosa era mantida pela suprema direcção dos negocios publicos.»

Em outras palavras: o carolismo do presidente absolve-o de qualquer censura do que fez e deixou de fazer.

E diga-se que estamos proximos á nossa regeneração quando o jornal mais lido, popular e festejado estampa semelhantes dislates.

***

No relatorio do director do ex-banco da Republica, hoje do Brazil, ha revelações preciosas que retratam esta epoca de desvarios.

Para sustentar uma taxa de cambio ficticio, o citado director saccou sobre Londres a descoberto mais de seis milhões de libras.

Se reflectirmos que os compromissos desse banco são os da nação; como podia elle graval-a de uma divida por sua simples deliberação?

Não sabe imaginar-se maior crime que, para cumulo de desfaçatez, como o acaso favoreceu a operação delictuosa, serve de titulo de gloria e benemerencia do seu director.

Se um caixeiro ou preposto subtrahe da burra do patrão uma quantia para apostar na loteria commette um acto sujeito á lei penal. Se, sem mesmo dispor dessa quantia, se compromette, em nome do patrão, a pagal-a dentro de prazo fixo, que qualificativo e que pena merece?

Não admira, porém, que se invertam os nomes e os papeis.

Desde que se eleva a virtude o fanatismo catholico do actual presidente, angariando por essa razão o indulto de toda mácula, que mais nos pode sorprehender nesta terra?

O dr. Rodrigues Alves conseguiu a nomeacão do cardeal brazileiro; dahi perdôa-se-lhe tudo e ainda fica-se-lhe a dever uma gratidão inestinguivel.

Chama-se a isto de republica liberrima e de governo synonimo de «ordem e progresso.»

***

Sabbado, 10 do corr., fez o dr Affonso Penna a sua entrada nesta capital.

Veiu de Bello Horisonte, creio, com escala por Barbacena onde pousou durante a noite.

A estação da Central era um mar de povo no meio do qual havia que fazer exercicios de musculos para conservar a posição que se conquistára. Em cada onda impetuosa via-se a gente impellida e arrastada como bôlhas fluctuantes.

O que houve de abraços, de risos, de alegrias e expansões não cabe formar ideas por simples palavras descriptivas.

Não faltou á recepção nenhum curva-espinha, medalhão ou engrossador, o que vale a dizer a grande maioria dos orçamentivoros.

Sabe o leitor que qualquer chefe de repartição, delegados de seviços, funccionarios mesmo secudarios ganham 50 fr. e mais diarios. Muitos accummulam diversos empregos e dobram e triplicam os seus vencimentos.

Com que anciedade e interesse não foram elles garantir a continuação das sinecuras!

Aqui é preciso apparecer, mostrar submissão, e ser officioso, captivar o animo, para não perder as boas graças do superior. Os nortistas são mestres nos rastejamentos, enquanto precisam, e fizeram disto a sua Chanaan.

Vae ser curioso, entretanto, observar a marcha das cousas publicas. Ha entra todos uma luta de afervoramento, de zelo e de requintado cuidado para agradar.

Succede, porém, que nem todos os adoradores do novo bezerro de ouro, cabem dentro do mesmo templo; alguns ficarão ao desabrigo privados da tela e ao deus dará. De ahi, a opposição e a luta irremediavel que em breve estalará.

Que vergonheira, que idiotice, que comedia immunda e nauseante offerece a sociedade composta de papalvos e carneiros que se deixam tosquear e de finorios e mitrados que orgulhosos da sua nullidade mastigam saborosamente o fructo do trabalho daquelles!

Tu, meu bom leitor, te crucificas a vida inteira e só consegues a duras penas encher o bandulho de coisas ordinarias, só cobres os teus membros com roupas de sargaça, só tens para agasalhar-te estreito cubiculo. Prazeres, divertimentos, theatros, gosos do espirit e confortos da civilisação não te são permitti dos pelas duras exigencias que te opprimem te escravizam e te embrutecem.

Elles, os da corja dos rapapés, dos saltim bancos engroladores de rosarios, filhos illus tres de mercadores e comboieiros de escravos attentos cortesãos e mesureiros de toda personagem que consegue empinar-se, nã precisam de trabalhar nem affligir-se po nececidades; nasceram nos arminhos, a vid corre-lhes como um sonho vaporoso e encan tador. Cincoenta mil reis por dia é o meno que empalmam, com direito alem disso á tuas homenagens, aos vivas e acclamações pestiferas que soltas á sua passagem!

Trabalha, e soffre leitor; não faltará nunc quem obsequiosamente te allivie do fruct do teu suor.

Estes e outros pensamentos me iam assal tando quando assistia á passagem triumpha do futuro presidente.

PHYSIO.

Lettere Argentine

La fine di uno sciopero - I tipografi. Delitti della polizia

Dopo circa sei mesi di sciopero, i fiammiferai sono ritornati ieri mattina al lavoro completamente sconfitti. (1

I capitalisti, che fin dal primo inizio del movimento si erano recisamente rifiutati di prendere in considerazione le domande degli operai, possono cantare osanna, per il trionfo avuto. Ed a ragione, poichè, oltre ai regolamenti già in vigore nei stabilimenti, sono riusciti ad imporne uno di nuovo conio agli operai, che, per la sua enormità, vale la pena di riprodurlo.

Il regolamento in questione che fu elaborato nel timore che gli operai praticassero il *sabottage* nello stabilimento, in uno dei suoi capitoli dice testualmente cosi:

« El que por descuido o por culpa cause prejuicios en la elaboración ó al establecimiento, será responsable de ellos. No conociendose el culpable de actos mal intencionados que se hubiesen producidos durante las horas de trabajo, *serán responsables todos los obreros* que hubiesen estado trabajando en la sección. En el acto en que se descubra al culpable, se devolverá á los demás la suma con que hubiesen contribuido á subsanar el perjuicio.»

E scusate se é poco!

Gli operai incalzati dalla fame dovettero accettare queste nuove imposizioni. E, messi alla dura alternativa di fare la spia o perdere la parte di salario corrispondente al guasto causato dal compagno, essi dovranno delatare, se non vogliono vedersi carpire quel poco che guadagnano da dei padroni infami.

Dopo sei mesi di privazioni e di stenti inauditi i fiammiferai hanno ottenuto la concessione .... di fare la spia!

***

I tipografi continuano nella battaglia ingaggiata da oltre 40 giorni.

Lo sciopero si è ridotto alle case che fino ad ora non hanno accettato il foglio di condizioni e che sono le più importanti, quali la Sud Americana, Kraft, Gunche ed altre il di cui nome mi sfugge.

Fino ad oggi, delle riviste non è uscita che *Caras y Caretas* confezionata nello stabilimento Radaelli y Ortega. Ha aumentato la tiratura di 20 mila copie. Gli editori possono ben dire che non tutti i mali vengono per nuocere.

E' opinione generale che fra una settimana al più verrà esaurita la vertenza.

E' ciò che si vedrà.

***

Ieri, la polizia ha commesso un nuovo delitto.

Gli operai dello stabilimento « San Martin », che presentarono tre giorni or sono un memoriale alla direzione dello stesso, chiedendo un aumento di paga, non essendo stato attesi, abbandonarono il lavoro, martedi a mezzo giorno.

Mentre il gruppo degli scioperanti si dirigeva verso Barracas al Norte per, riunirsi nel locale di calle Vieytes, giunto in Avellaneda, un sergente a cavallo, dietro istigazione del direttore dello stabilimento, tale Raul Zimmeranann, sparò un colpo di rivoltella sul gruppo ferendo gravemente lo scioperante Ottavio Simonetti. Indi gettata l'arma in un fiumicello, si diede ad una fuga precipitosa.

Detenuto da alcuni operai, i quali ebbero la dabbenaggine di condurlo nel vicino corpo di polizia, il famoso sergente se ne rallegrava pel delitto compiuto. Sul momento furano messi in guardina pure alcuni scioperanti.

Qualcuno ripescò il revolver nel fiume, ed una commissione di operai lo consegnò al *Comite de Defesa Legal*

de los Trabajadores, il quale assume l'impegno di agire in prò della vittima la quale si trova a letto agonizzante con un polmone perforato, per opera di un degenerato, ubriaco di sangue.

Buenos Aires, 8 Novembre 1906.

ATEO D' ALLA.

(1) — Come i capellai di S, Paulo.

Dalle Caienne Brasiliane

Il giorno 28 dello scorso settembre nella fazenda dello strozzino João Antonio é avvenuto un fatto raccapriciante.

Una «turma de camaradas» calabresi lavoravano nei «cafezaes», quando improvvisamente si presentò loro l'amministratore Chico, un vero assassino, il quale senza dire nè il che nè il come, cominciò a vomitar vituperi contro quei lavoratori, giungendo perfino a minacciarli di morte. Quei disgraziati non osarono fiatare.

Quando fu notte e che tutti i coloni e «camaradas» si erano ritirati nelle loro catapecchie, chiamò questi ultimi, uno per volta, e li licenziò, scacciandoli sull'atto dalla fazenda.

Naturalmente, e quantunque l'ora fosse tarda, i lavoratori risposero al boia che eran pronti a partire purchè li si soddisfacesse del loro salario.

Il carnefice a queste giuste ragioni s'infuriò dando sfogo al suo deposito di sozzure e di minaccie, concludendo che li avrebbe pagati a tempo comodo.

Le povere bestie si rassegnarono e partirono; i coloni che avevano famiglia si trattennero fino alla mattina.

Il giorno dopo, tutti questi infelici si riunirono in città e dopo andarono a sporgere reclamo, contro i ladri del loro sudore, presso il corrispondente consolare. Questi si recò subito in fazenda a disimpegnare il suo incarico, ma il boia gli disse che *non aveva da dare soddisfazioni a nessun «carcamano»*, e dovette ritornarsene come un cane battuto.

Dopo vari giorni i coloni e i «camaradas» ritornarono in fazenda per farsi pagare a qualunque costo, e dopo molto sudare il boia li pagò **rubando a ognuno di essi cento mil reis,** e a uno ch'era il più minchione 200$000.

Questi disgraziati per non andare per le lunghe subirono la taglia; così in barba alla legge il boia rubò una bella somma, ciò che non gl'impedirà di dire che la proprietá è frutto del lavoro...

Jaboticabal

G. GAGLIARDI.

Alla stazione Martinho Prado sono sbarcate due famiglie di coloni composte di 10 persone. Questi disgraziati, sono in così triste stato, che non hanno più nulla di umano.

Colpito da una così tremenda sventura, mi avvicinai a loro e li interrogai. Mi risposero singhiozzando ch'eran venuti al Brasile coll'emigrazione gratuita e che il loro cattivo fato li aveva portati nella fazenda *S. Martin*, del negreiro Antonio Prado.

Per coloro che non conoscono quest'ergastolo dirò che é situato lungo la riva del fiume Mogy-guassù, dove l'aria infetta dei pantani semina le febbri palustri ed altri morbi non meno tremendi, quasi esclusivamente fra i coloni, che causa la loro nutrizione insufficiente, hanno il sangue impoverito che non può resistere ai *veicoli* della malaria.

Fra queste 10 persone vi era un giovanotto vispo e sano, che una di queste famiglie aveva lasciato in Italia, e da poco lo fece venire perché i genitori prima di morire volevano rivederlo.

I suoi genitori mi dissero che quando egli arrivò in fazenda non li riconosceva più, tanto erano sfigurati.

Allora mi rivolsi al giovane dicendogli:— E ora dove andate?— Vado in S. Paolo ad accompagnare il babbo e la mamma all'ospedale, mi rispose.

— Sicchè in fazenda il medico non c'è? — Il medico c'è, e i coloni devono pagare il 5 per cento sul loro guadagno per ottenere le sue cure, ma questi danari, per noi, sono buttati al vento, perchè il medico viene a far le sue visite, non quando è chiamato, ma quando a lui piace, e i rimedi che ci somministra sono acqua sporca impotente a combattere quei terribili morbi quali *l'amarellão* e la *maletta*.

—Ma queste malattie devono pur colpire i fazendeiros e i loro amministratori?

—No; gli amministratori, i fiscali e tutti gli altri impiegati non ne sono colpiti, essi non si strapazzano a zappare e mangiano bene; invece, noi coloni, che non abbiamo nemmeno polenta a sufficenza, per i quali i fagiuoli sono un cibo di lusso, siamo colpiti inesorabilmente dalle febbri palustri.

—E non potete piantare, per il vostro consumo, in fazenda, granturco e fagiuoli?

—No, il padrone dice che ciò pregiudicherebbe la coltura del caffé...

—E la paga viene?

—Si, ma è così misera che non basta nemmeno per pagare i rimedi che ci vengono dati.

La fazenda *S. Martin* é un'ergastolo non meno infame di Guatapará. Nell'epoca in cui era amministrato dal torquemada Coelho, i coloni, col beneplacito dei padroni, venivano seviziati ferocemente, ed ora, se sono mutati i sistemi, non lo sono certamente in favore dei coloni.

Rincão, 8 Novembre 1906.

A. BOSSI

Carta a Damiani

Caro Amigo:

Em primeiro logar, preciso agradecer-te a gentileza que me dispensaste tocando em meu humilde nome.

Um escriptor como tu, conhecedor profundo das questões sociaes, não podia occupar-se de um rabiscador mediocre, sem ser por extrema benevolencia.

Não tenho a ventura de te conhecer; porém, em vista do exposto, desde já me confesso teu amigo desinteressado.

Quero, agora, na medida das minhas forças, responder á tua bella producção publicada neste semanario em 11 do corrente mez.

Disseste, em teu artigo, que ignoras se eu pertenço ou não a uma seita que adora e ludibria o Galilèo.

Não, e por uma razão muito simples: si eu adorasse o Galilêo, jámais saria capaz de o ludibriar!

Penso que o meu illustre amigo deve ter entendido a subtileza do enunciado.

Agora, si por protestantes ou evangelistas se julgam os que atacam os intolerantes de qualquer crença, então, o illustrado Damiani, pode acreditar piamente que eu sou protestante.

Si eu mostrei, em meu artigo anterior, certa sympathia pelos evangelistas, é porque estes, indubitavelmente, são mais tolerantes do que os catholicos e muito mais respeitadores dos homens do que elles.

O argumento do amigo quanto a tolerancia das seitas protestantes pelo facto de terem poucos adeptos, não procede.

Si assim fôsse, pobre amigo Damiani, já estarias morto ha muito tempo, pois bem sabes que tua doutrina conta com poucos adeptos em relação aos do catholicismo, protestantismo, etc..!

Se isso acontecesse, garanto-te que os catholicos me julgariam anarchista da peior especie, pois eu seria o primeiro a protestar contra a infamia de te assassinarem, só pelo facto de seres anarchista!

Mas a cousa não é assim como se pensa.

Todos nós temos o direito de propagar as nossas doutrinas; as leis do paiz garantem a liberdade de pensamento.

Quando, pois, os protestantes prégarem nas praças publicas— que os catholicos os respeitem, e viceversa.

Assim tambem que aconteça com amigo Damiani e seus companheiros.

Tu mesmo é que o dizes em teu artigo: «A igrejas aos crentes, a praça a todos e a policia no quartel».

De modo que ficamos intendidos, caro amigo Damiani; serei protestante, toda vez que houver oppressão, arbitrariedade, ou desrespeito á lei.

Applaudirei todas as crenças, todas as seitas, todas as doutrinas, quando ellas, em primeiro logar, tratarem de respeitar os homens e se esforçarem por dar a maior decencia possivel á sua propaganda.

Teu amigo

DR. XISTOBAHIA

GLI ABBONATI DEL BOM RETIRO

Sono avvertiti che incaricato delle riscossioni nel loro rione è il compagno Pappalardo, e che ad esso possono pagare il loro abbonamento.

PER UN BUON ACQUISTO

Umberto Dal Pino, di S. Joaquim, possessore di uno splendido ritratto di Umberto I, lo cambierebbe volentieri con un bel porco grasso.

C'è nessuno che ne vuol fare acquisto?

PAGINE RIVOLUZIONARIE

La voce dei martiri di Chicago

(Cont. vedi num. preced.)

11 NOVEMBRE 1887

Bonfiel è stato l' uomo capace di mettere in atto la cospirazione dei nostri patrizii.

Se avessi gettato la bomba od aiutato a gettarla, non esiterei un secondo a proclamarlo. Un certo numero d' uomini, è vero, perdettero la vita, molti furono feriti, ma continaia d'altre vite furono così preservate. Se la bomba non fosse stata lanciata, si conterebbero centinaia di vedove e di orfanelli, in più di quelli che abbiamo oggi. . . . Ma, come ho già detto, si sono eliminati questi fatti con la massima cura. Siamo stati accusati e condannati per cospirazione dai cospiratori propriamente detti e dai loro satelliti.

Si è pure invocato il patriottismo dei giurati ed io rispondo al Procuratore generale con le parole d'uno scrittore inglese che « il patriottismo è l'ultimo rifugio dei farabutti.»

I miei sforzi in favore di milioni di diseredati, la mia agitazione fatta per unirli, la mia propaganda di nuovi principii economici, l' istruzione data insomma ai salariati, ecco quanto si definisce per cospirazione contro la Società. La parola « Società » sostituisce quì molto prudentemente l'altra di « Stato». Le classi dirigenti furono sempre del parere di lasciare le masse nell'ignoranza, onde non perdano il servilismo, la modestia e l' obbedienza di fronte agli oppressori, man mano che la loro intelligenza aumenta.

Venticinque anni fa si considerava come un delitto d'istruire gli schiavi neri. Perchè? Perchè lo schiavo intelligente spezza ad ogni costo le sue catene. Ed è per l'identica ragione che una certa classe considera oggi come un delitto di stato l'istruzione del lavoratore. Lo stato ha, d'altronde, prudentemente eliminato questo punto nelle deliberazioni pel caso attuale.

Cosa abbiamo noi detto nei nostri discorsi e nei nostri scritti ? Noi abbiamo istruito il popolo sulla sua situazione, spiegandogli le differenti obbligazioni, leggi, prescrizioni sotto le quali si manifestano i suoi rapporti colla Società. E gli abbiamo portato, inconfutabilmente, che il salariato è la radice delle ingiustizie attuali—ingiustizie tanto mostruose che gridano vendetta — aggiungendo ancora che, considerato come una forma speciale dello sviluppo sociale, doveva essere sostituito da una nuova civiltà, in virtù d'una necessità logica d'interessi superiori. Al salariato spetta di preparare la via e di fornire la base a un sistema di cooperazione sociale ossia al *socialismo*.

Abbiamo detto di più che il progresso ci pareva fosse nella direzione dell' *anarchia*, ossia d'una società libera, senza re, senza caste e senza classi, una società di egocratici, d'uomini che si governano da sè stessi, una societá in cui la libertà e l'uguaglianza economica di tutti formeranno la base dell'ordine naturale e di un equilibrio costante.

Non è molto probabile che gli onorevoli Bonfield e Grinnel possano immaginarsi un ordine sociale, mantenuto senza i randelli e i revolvers dei poliziotti, nè una società libera, senza prigioni, forche e procuratori pubblici. Non vi troverebbero forse un posto che loro convenga, ma non è una ragione per fare dell'anarchia una dottrina detestabile e pericolosa.

Ad ogni modo, se si fa il processo alla Anarchia, sta benissimo, condannatemi pure, perchè io sono anarchico. Credo con Buckle, Paine, Zeflerson, Emerson, Spencer, e molti altri grandi pensatori di questo secolo, che lo stato di caste e di classi, nel quale gli uni governano gli altri e ne sfruttano il lavoro deve scomparire. Si, la forma barbara dell' organizzazione sociale attuale, col suo sistema di massacri e di furti sanzionati dalla legge e chiamato per ironia ordine, è destinato a morire, lasciando sorgere una società libera di associazioni volontarie. Sappia il mondo che nell' anno di grazia 1886, nello stato dell' Illinois, otto uomini furono condannati a morte per non aver perduta la fede in un avvenire migliore e nel trionfo finale della giustizia e della libertà.

Si è preteso che noi volevamo fare la rivoluzione al comizio di Haymarket, quasi che la rivoluzione potesse essere annunciata con affissi come uno spettacolo teatrale.

Al pari dei terremoti o dei cicloni, le rivoluzioni non possono farsi, ma sono la risultante di fatti compiuti, precisi. Non mi si facciano dire delle sciocchezze. Credo che la Rivoluzione è prossima, che anzi in realtà è già cominciata, ma il medico che predice la morte di un ammalato, ne è forse responsabile per questo? Se qualcuno dev' essere reso responsabile della prossima Rivoluzione sono le classi dirigenti col rifiutarsi ostinatamente di far delle concessioni, di accordare delle riforme, persistendo nel voler inceppare il progresso e dominare le forze eterne, di cui non costituiscono che degli infimi atomi.

«Sette agenti di polizia sono morti, ha detto Grinnell. noi chiediamo vita. » Ed è così che un numero uguale di uomini sono dichiarati colpevoli, mentre, in verità, non si può affermare che abbiamo partecipato menomamente alla morte delle vittime di Bonfield. Presso i selvaggi, la base della giustizia è la stessa, e si eguagliano per così dire le ingiustizie. Gli arabi, i cinesi ed altri popoli esigevano per ognuno dei loro ucciso in guerra, la vita d'uno dei nemici. Non si occupavano punto degli individui purchè ottenessero vita per vita. Questo principio è ancora applicato dagli indigeni delle isole Sandwichs!

Vi lusingate d' annichilare il movimento proletario col vostro verdetto, perchè non avete nessuna idea della sua grandezza e ignorate come sia l'unica speranza dei miserabili, degli schiavi del capitale. Credete spegnere una scintilla e non fate altro che attizzare il fuoco che mina il suolo sotto i piedi della borghesia, senza che possiate darvi conto del quando nè dove scoppierà il vulcano. Volete distruggere le cospirazioni e fate come il fanciullo che cerca la sua immagine dietro lo specchio.

Quanto vedete nel nostro movimento, quanto vi sgomenta non è altro che il riflesso della vostra miserabile coscienza. Per distruggere le cospirazioni e gli agitatori, è necessario annientare tutti i padroni, che accumulano le loro fortune stremando le forze dei loro operai; è necessario finirla con tutti i latifondisti che traggono le loro immense ricchezze dalle privazioni sofferte dai loro coloni; devesi finalmente estirpare questa minoranza di uomini che si appropriano di tutti i mezzi di lavoro, sacrificando alla loro avidità la vita di poveri fanciulli e privando gli adulti persino del pane.

Vi dichiarate nemici del socialismo, denunciandolo come un delitto ai giurati pieni di preoccupazioni. Però noi possiamo provare que il capitalismo è l'applicazione di una teoria economica che insegna come una classe d'uomini possa vivere a spese di un'altra, mentre il socialismo da voi condannato dimostra come le ricchezze siano patrimonio comune dell' umanità e assicura così l' esistenza di tutti gli uomini, all'unica condizione che ognuno apporti il suo libero sforzo individuale. Insegna anche di più, poichè prova in modo irrefutabile che le macchine che economizzano la spesa delle forze e centuplicano il prodotto del lavoro, come tutti i tesori dalla natura: mine, boschi, fiumi e mari, con tutti i loro tesori sono di esclusiva proprietà dell'umanità, e nessuno, senza irritante violazione del diritto naturale, può privare un altro della parte che gli spetta di questi godimenti.

Tanto sarà compreso un giorno dal dopolo che reclamerà i suoi diritti, anche se innalzate forche a tutti gli angoli delle vie.

E' vero che noi abbiamo consigliato al popolo di armarsi e di ricorrere alla dinamite. Conformemente alle lezioni della storia, abbiamo detto che le attuali classi dominanti al pari di quelle che le hanno precedute al potere, non ascolterebbero la voce della ragione e cercherebbero piuttosto d'opporre la forza brutale alle rivendicazioni dei lavoratori.

Si, abbiamo detto che la scienza aveva penetrato i segreti della natura e che nuova Minerva, la dinamite, era uscita dalla testa di Giove. E voi non potete considerare questa dichiarazione come delittuosa, a meno di ritenere pure per delinquente l' inventore stesso della dinamite.

« Quando una lunga serie di avvenimenti dolorosi e d'oppressioni, rivolti naturalmente a uno stesso fine — colpiscono il popolo e lo gettano nelle braccia di un despotismo assoluto, allora è diritto e dovere del popolo di scuotere il giogo di una simile forma di governo per prendere nuove misure di sicurezza per l' avvenire. » Così dice la Dichiarazione americana dell' Indipendenza. — Abbiamo noi dunque violato una legge qualsiasi col mostrare al popolo che le ingiustizie sempre più palesi da una ventina d'anni in quà, hanno tutte avuto uno stesso fine, quello di costituire nel paese una oligarchia così forte, potente e mostruosa come non si vide mai altrove?

Ed ora concludo: queste sono le mie idee che formano una parte di me stesso. Non posso separarmene, e lo potrei che non lo farei. Se credete di poter distruggere queste idee, che si sviluppano sempre più, col mandarci al patibolo,—se volete ancora una volta condannare a morte coloro che hanno osato dire il vero — allora non abbiamo più nulla da dire. Non affermammo che il vero. Potete voi accusarci di una sola menzogna? E se la pena di morte è il prezzo che annuncia la verità, ebbene, io la pagherò questo prezzo, fieramente e coraggiosamente!

Verità! per te morirono Socrate, Huss, Bruno; per te perirono legioni d'uomini tra i più nobili e migliori. Ci precedettero.... noi siam pronti a seguirli. *(Continuazione)*

ASNOS TITULARES

Quando, ha já tempos me contaram que um conhecido crapula e assassino foi eleito vereador municipal, eu não fiquei tão surpreso como agora, ao saber que meia duzia de indecorosos catholicos receberam de Pio X nada menos de seis commendas.

Sim; porque, no primeiro caso, apenas se tratava de um typo boçal, porém indinheirado, e o dinheiro como disse *Carletto*, vale muito.

Podia arranjar muito bem o logar de vereador quem apenas sabia fabricar chapéos; porem quem recebe um titulo de conde ou de barão, deve pelo menos saber assignar o nome!

Ora, um dos barões da actualidade não passa de um cretinissimo vendedor de livros em branco; e o conde catholico, seu companheiro, de um réles vendedor de cerveja, nacional!!

Ambos nada valem, nada sabem, são uns nulios, uns beocios, porém como arranjaram um presente para Pio X, lá de Roma lhes vieram os titulos de barão e de conde!

E' séria uma religião de tal jaez?

Pois então Pio X tambem olha para a especulação servil desses cavadores de glorias?

Não saberà, o chefe supremo dessa barca furada que se chama —religião catholica, que o presente enviado de S. Paulo não teve outro intuito que o de arranjar para seus offertantes titulos e mais titulos honorificos?

Mas o Christo disse que as aves do céu tinham ninho e elle não tinha onde repousar a cabeça!

Ah! mas Christo era atrazadissimo, á vista dos catholicos do seculo XX.

Estes querem gozar de todas as delicias do mundo, e apparecer não como mendigos, porém como principes.

Um catholico que é barão ou conde, póde contar certo com o reino dos céus!

Quem serà capáz de acreditar que um conde vá para o inferno?

Ninguem!

Um conde catholico! Um barão catholico! Um duque catholico!

Impossivel ir para o inferno quem apenas tem o merecimento de arranjar um presente ao papa.

Grandissimos patifes! Caradurissimos velhacos!

DR. XISTO BAHIA.

Carta do Rio

Dos diversos conceitos que tenho emittido ao referir-me á lavoura no Brasil e aos seus colonisadores poder-se-hia inferir que procuro desprestigiar aquella e desviar estes.

Não ha juizo mais insensato a meu respeito.

A lavoura seria fonte de bem estar desde que houvesse meios de transporte barato e seguro.

Os colonos viveriam num paraiso se soubessem evitar o contacto com os que se dão ares de *donos* da terra e de protectores.

Eu só peço ao leitor que observe o que se passa em seu redor.

Quem é mais feliz? Quem, depois de alguns mezes de sua chegada, adquire credito, vive dos seus rendimentos e avassala uma freguezia numerosa?

É facil a resposta: o oriundo de qualquer paiz que não seja o italiano ou o hespanhol.

Em que consiste, pois, tão notavel occurrencia ou phenomeno?

Simplesmente porque nenhum recemchegado, com a excepção já citada, vai se entregar de pés e mãos atados a individuos que exerceram a até pouco o esclavagismo.

Que fazem o portuguez, o allemão, o syrio, etc.?

Conservam-se unidos, concentrados; dedicam-se ao commercio ou exploram o serviço pago a soldadas.

Eu nunca os vi distribuidos como rebanhos obedecendo ao aceno de feitores de outra casta, os quaes de chicote em punho vão lanhando o corpo deste ou daquelle conforme o capricho ou veneta que lhe dá.

Só ao italiano, com especialidade, coube o fatidico desempenho de succedaneo do escravo.

Se a terra, apesar de tudo o que se diz, pouco dá: se o exercicio honesto da lavoura é passaporte certo para uma serie interminavel de privações: menos ainda se pode esperar della quando se interpõe o sugador insaciavel de seus parcos resultados.

Creia-me, em boa fé, o bravo trabalhador agricola: o fazendeiro, ainda que queira mostrar-se justiceiro, equitativo, benevolo, humanitario, não o pode; teria que optar pelo seu proprio suicidio, a bancarota, o descredito, o calote aos seus credores.

Em resumo: o empreiteiro de colonos ou ha de ser mau, tyranno, exigente em excesso e, mesmo, homicida, ou condemnar-se ao anniquilamento e á mina certa.

Ora, o heroismo não se pode impôr como regra a seguir.

* * *

O exemplar de *La Battaglia* que tenho em mão traz o n. 99; o que está em caminho para me chegar será o 100.º (*)

Saberá o leitor quanto isto representa de esforço, de abnegação e de coragem?

Nas marchas violentas, em que se nos esvae o alento num offêgo convulsivo, olhamos para traz, como para reconfortar o espirito com a vista do trecho andado e assim nos encorajar para o resto da jornada.

Effectivamente, 100 edições de um periodico repleto de materia não subsidiada, contrario á gyria dominante; cem brados atroadores, percucientes, apavorantes de «morte aos infames monopolisadores e carrascos da intelligencia humana; morte aos adeptos

do fanatismo religioso; morte aos vampiros de toda especie que crearam para si regalias e excepções que os colocam acima de todos,» bem attestam a tempera dos poucos inspirados pelo novo apostolado que ainda mal se accentúa na divisa dos dois seculos.

Não fosse a perfeita comprehensão e lucidez do programma que encarna o anarquismo, que estimulo haveria que fizesse os seus sequazes affrontar o despreso publico, a perseguição impiedosa, o odio e o escarneo das turbas?

Está porem confirmado por seculos de provações que toda idea nova importa o sacrificio de seus iniciadores. Mais tarde, passada a effervescencia das paixões e dos interesses contrariados, lança aquellas raizes nas consciencias mais malleaveis e propensas ás divagações; o que era reputado um parto da demencia começa a generalisar-se e cogita-se, até, de algum ensaio.

É nessa occasião que a grande massa de mystificadores que compoem a sociedade se convertem em immundos adhesistas interesseiros e pulam á frente para colher os louros e as primicias da nova conquista.

O anarquismo entre nós ainda será victoriado e enaltecido: basta que se descubra um meio de sophismal-o e prostituil-o em proveito dos novos conversos.

Emquanto, porem, houver nos prelios da publicidade um campeão do molde de *La Battaglia*, bem difficil ou impossivel será a investida que fez naufragar as mais bellas tentativas.

Viva *La Battaglia*, que após 100 edições de gigantescas lutas, pode com orgulho contemplar a trilha escarpada que percorreu sem um momento de desanimo ou arrefecimento!

Um «viva» tambem aos seus valorosos patrocinadores que, quantas vezes!, privam-se de objecto appetecido para correr em auxilio de uma empresa que considero a mais benifica e necessaria de quantas existem na sociedade reduzida a charco de immundicies e asquerosidades.

PHYSIO.

(*) — Qusto articolo doveva apparire la settimana rcorsa, precisamente nel N. 100 de *La Battaglia* (N. D. R.)

CONTRO L'ANARCHISMO

Nel medio, evo i preti della religione di amore mandavano al rogo gli arditi che pensavano che una donna dopo aver partorito un figlio, non è più vergine; ai nostri giorni, all' alba del Secolo XX.° si minacciano degli uomini liberi di fulmini, più o meno inquisitoriali, perchè osano criticare ciò che ad essi non par giusto nè buono.

Questi fulmini non c' incutono alcun timore: la sacra congregazione della giustizia proletaria può a piacer suo, accender i suoi fuochi, e far girar la ruota delle sue vendette, dall' una e dall' altra parte, noi ce ne ridiamo e ce ne rideremo, poichè per il nostro ideale siamo sempre pronti a sfidare la rabbia malsana dei bigotti vanagloriosi e pusillanimi del quarto Stato.

E quali sarebbero, poi, *tutti i mezzi*, o illustri pastori del belante armento, *a vostra disposizione*, per impedirci di dire le verità che vediamo? La violenza? *i tribunali?* il boicottaggio?

Con buona pace vostra, i birri ce *le han date* in nome del re e della repubblica, e siam sempre pronti a farci rompere le spalle pei nostri principi. I giudici in nome del re e della legge, per la difesa d' istituzioni non meno sacre della vostra ci han dato galera a iosa, e pronti siamo a ritornarci anche per denuncia di affini. Se poi da uomini civili vi degnaste mettere in prova contro degli *odiati anarchici* il boicotaggio che non sapeste usare contro gli sfruttatori, vi aspettiamo a piè fermo e la capriola nella mota, ne siamo certi, non saremo noi a farla.

* * *

Non è certamente per le bandiere d' ogni vento che noi parliamo; nel campo degli insipidi, degli incolori, noi vogliamo ancora lasciarvi a piene mani il seme della ribellione: noi censuriamo quelle marionette anarchiche (?) che ad ogni costo vogliono fare i generali, i *buoni pastori*.

Le nostre frecciate son dirette in pieno petto a quei libertari che lasciano offendere dal primo *lottatore* zaccherone venuto — vecchia banderuola di tutte le occasioni — il proprio ideale senza ardire una parola di virile protesta; le nostre freccie son per quei *filippi* che pur di spregiare i propri compagni esaltano i krumiri fanfaroni come dei modelli di correttezza, salvo poi, il giorno dopo, a veder il loro idolo divorarsi, sotto l' occhio benevolo del padrone tiranno, il danaro strappato dalle saccoccie del proletario solidale e la mercede di Giuda.

Quante speranze non sono crollate per colpa di coloro che vogliono burocratizzare, legiferare sulla solidarietà operaia? Se noi fossimo dei maligni, stando alla nuda verità dei fatti, cosa non potremmo dire? Dallo sciopero della fabbrica Matanò, a quello dell' *O Estado de S. Paulo*, da questo all' altro d' *A Industrial*; dalla questione Longaretti e dalla *dèbâcle* dei ferrovieri della Paulista, all'ultimo sciopero della fabbrica Schritzmeyer, potremmo tesservi un eccidio del buon senso, un attentato contro le famiglie del popolo, per opera e volere dei generali del quarto stato, e sopratutto una infelice e terribile coltivazione del krumiraggio.

Ma ciò non sia e discutiamo. Non sono forse gli anarchici del Socialismo che hanno avanzata l'idea di affamare, col precludergil le officine, gli operai che per convinzione rifuggono dalla organizzazione? Vi è della carta scarabocchiata, e i compagni sindacalisti di *Terra livre*, che sentono pur essi tutto il male di una tale degenerazione, vi risponderanno, quantunque quella prosaccia inconcludente e pretina non meriti davvero l' onore di una confutazione serena.

Ma il marcio va ancora più in là. Le leghe federate (fortunatamente si possono contare sulle dita e in generale tutti i loro aderenti non bastano per occupare le cariche sociali) sono rette da Statuti di 50 articoli, redatti da anarchici, che stabiliscono il sussidio unicamente per le *malattie morali*; e tanta è la vanagloria dei maneggioni che souo accarezzati anche dai giornali della forca, i quali vedono in quella confusione di legalità, di rispetto, d'ordine, un freno alle idee rivoluzionarie.

Ma tuttociò è buono, è morale, è bello perchè serve a combattere l' anarchismo, l' odiato ideale che vuol che ogni uomo si svincoli da sé dalle strettoie della legge e dello sfruttamento.

Questa filosofia della vita, unica forza di redenzione, credete, voi, che sia ostacolata dalle masse ignare? Ohibò, i loro più feroci avversari sono gli *anarchici pastori*. Ma noi abbiam fede nella verità che ci anima, e presto vedremo il giorno in cui l'operaio cosciente griderà al pastore che gli offre aiuto: — *Imbecille, non vedi che prima di aiutar me, devi spezzar le catene che ti opprimono!*

* * *

Ora veniamo alla questione delle sartine.

La chose simplement d'elle même arriva,
Comme la nuit se fait, lorsque le jour s'en va

Infatti, vi dovete immaginare un intero sistema sociale. I giudici, i giurati, gli avvocati, i secondini, i carabinieri, il boia, i carpentieri suoi aiutanti sono avversari della pena di morte. I giudici domandano: l' accusato é reo? — Si, rispondono i giurati, — Allora l'accusato viene condannato a morte. Ma noi, replicano i giurati, non vogliamo che muoia. — Noi pure non lo vorremmo, però lo vuole la legge.

I carabinieri pur essendo contrari alla pena di morte, conducono il condannato in prigione, i secondini, pur essendo contrari alla pena di morte, ve lo rinchiudono e vigilano a che non fugga.

Intanto arriva il giorno che la sentenza dev'essere eseguita. Il boia e i suoi aiutanti sono giunti per innalzare la forca.

Primo aiutante — Io son contrario alla pena di morte, ma devo pur guadagnare da vivere...

(Pronunciando queste parole appronta il capestro.)

Secondo aiutante — Anch' io sono contrario alla legge della forca, ma i poveri non possono scegliersi il mestiere, se no, vedi, io avrei scelto quello del banchiere. *(Ciò dicendo insapona la fune.)*

Il condannato esce scortato dai carabinieri, è consolato dal prete che gli dice di prendersela in grazia di Dio, che tutto il mondo è contrario alla pena di morte, ma che per forza di cose deve morire.

(Il condannato vedendo la forca si dibatte e vorrebbe fuggire, ma carabinieri, carnefice e prete l' afferrano gridando):

— Marrano, devi morire, pur anche ci sanguini il cuore!

Infine lo afferrano e inforcano, mentre il boia grida commosso: *Perdona, fratello, se non son io è un altro!*

Cosi è successo colle sartine. Tutti, dal primo all'ultimo, eran contrari che ricorressero al prefetto. Però, un *contrario* estese la supplica in italiano, un *contrario* la tradusse in portoghese, un altro *contrario* l'andò a prendere dall'estensore e accompagnò quelle povere ragazze al palazzo prefettizio...

* * *

Dunque, perchè gridare alla calunnia? Voi, anarchici pastori, non volete accorgervi del male che fate, accecati dalla vanagloria di *comandare*, di rappresentare il proletariato; voi, senza esitare vi siete messi dalla parte della reazione ignorante contro l'ideale che fingete di amare, ma questo ideale —l'anarchismo—sarà vittorioso, malgrado la ferocia dei despoti e il furore cieco, velenoso, reazionario, dei fratricidi...

Il calunniatore di settimana.

VITA MODERNA

SERTÃOSINHO

(MEFISTOFILE) — Grazie alla sapienza ed alla perspicacia dei mestatori della politica locale, Sertãozinho è stato trasformato in *Comarca*. Rallegriamoci dunque! Il buon popolo che paga, l'esoso e stupido Pantalone, metterà nuovamente mano alla saccoccia per far le spese ai papponi amministrativi *(sic!)* che moltiplicheranno di numero: a tutto uno stuolo di nuovi impiegati, di parassiti, di pubblici scrocconi, per il mantenimento dei quali la Camera Municipale ci delizierà di nuove tasse, imposte, balzelli ed estorsioni di ogni sorta. Si formeranno ben presto due partiti — i partiti della greppia — che si contenderanno il potere e ci daranno lo spettacolo pagliaccesco delle loro contese, delle loro zizzanie, delle loro ambizioni, dei loro odii e delle loro... pappatoie.

C'è da star freschi!

Intanto, come preludio a tutta questa po' po' di porcheria che non mancherà di prodursi, appena giunta la lieta novella che Sertãozinho era divenuto *Comarca*, abbiamo avuto una baldoria — a spese, s'intende, di Pantalone — a base di fuochetti e di bombe, e il giorno dopo, una commissione composta di quattro o cinque greppisti è andata a spillar danaro a tutte le famiglie del paese allo scopo (indovinate un po') di organizzare una gran festa e fare un presente di onore al sig. Araujo, intendente municipale, che, fra parentesi... non ha inventato nè il telegrafo senza fili, nè la quadratura del circolo.

E buon pro' lor faccia! Il pubblico tartassato paga come un banco, e la commedia continua. Chi si contenta gode!

* * *

Nella Santa Bottega che sta aperta come una trappola per le povere bestie che lavorano, avemmo una festa non sò per quale madonna. Il rompimento dei c.... incominciò la mattina agli albori, collo sparo di mortaretti, colla nenia uggiosa degli scampanii, e colle note orribilmente stonate della musica che tanto facilmente si presta a questo genere di buffonate da Medio-Evo. Alla sera, solenne spettacolo. La Santa Bottega era piena zeppa di paternostrai e di beghine, di sacrestanesse e di babbei addobbati a festa, coi vestiti variopinti, a guisa di arlecchini, venuti ad assistere agli insensati sproloqui del prete. Altro che Politeama! Quello che più fece meraviglia, però, fu il vedere quattro soldati d'Offembach portare sulle spalle una specie di umoristico trono su cui vi era comicamente assiso un S. Sebastiano... di gesso! E se non ridi di che rider suoli? Ma il delegato e il commandante questo corpo di armata, come permettere che i propri armigeri vadano a fare i sacrestani, dappoichè la chiesa è separata dallo Stato? E perchè non li mandano anche a servir la messa e non li convertono in pretonzoli? Povera Repubblica! che vergogne, che scandali, che indecenze!

* * *

Adesso, abbiamo anche un prete missionario che va spillando danaro nelle saccoccie dei gonzi. Ma perchè non viene anche qualche mezza dozzina di monache, di suore orsoline e di benedettine? Ma, diteci che siamo in un convento, perdio, o finitela, colli-torti! con tutte queste pagliacciate!

RINCÃO

(FIAMMA) — Da molto tempo desideroso di darvi informazioni su questa piccola borgata abbandonata in balia di pochi vigliacchi, ve le trasmetto ora che un quarto d'ora di tempo me lo permette. Rincão è un paesetto prospero, ben situato, circondato da molte fazendas; e per questo ha, nel suo piccolo, un commercio rigogliosissimo che non hanno, forse, altri paesi più grandi. I suoi abitanti però godono una cattiva fama, non perchè essi sieno tristi o malvagi, ma unicamente perchè sono maledettamente dominati da tre o quattro malviventi che sono dei veri banditi: il delegato, il corrispondente consolare italiano, un avvelenatore di farmacista, e il capo del distacamento... dei delinquenti, vale a dire dei poliziotti, che le commettono di tutti i colori. Il delegato, certo Lase, è un vero gesuita. Avendo il farmacista avvelenata, tempo fa, una povera donna, morta fra spasimi atroci, fu imbastito un processo, *sistema brasileiro*; ma il delegato impiegò tutti i mezzi possibili per salvare il delinquente, e il processo risultò una delle più comiche caricature. L'agente consolare è il capo sbirro del paese. La casa sua si è convertita in un carcere ove egli stesso — aguzzino in corpo ed anima, con una ghigna ributtantissima di redivivo Loyola — martirizza per un nonnulla i poveri detenuti caduti nelle mani immonde della polizia. In quanto al capo del distacamento brigantesco, un solo fatto varrà ad illustrarlo iu tutta la sua bruttezza e ferocia. Giorni sono, un disgraziato italiano, certo Carapavo, se ne stava dormendo sulla strada, senza molestare chicchessia. Per questo delitto — che potremmo chiamare il *delitto del sonno* — fu arrestato dal capo, coll'aiuto di altre due sozze figure in montura, flagellato a morte e ridotto come un *ecce homo* sanguinante da tutte le parti del corpo. Due italiani — Giuseppe Cappelletti e Vincenzo Satriani — furono processati perchè, indignati dal contegno brutale dei soldati, presero a cuore la sorte di quel malcapitato, facendo sentire la loro giusta protesta. Di questo ne riparlerò a suo tempo. Per ora, mi limiterò a ripetere quant'ho detto sopra, e cioè: che se Rincão gode pessima fama, non è perchè i suoi abitanti sieno dei malfattori, ché anzi sono della gente laboriosa ed onesta, ma perchè vi sono una mezza dozzina di criminali, di assassini, di pendagli da forca che hanno in mano le sorti di quel leggiadro paesetto.

DOURADO

(ANTONIO FOSCHINI) — Poche parole per darvi un'idea di come sono considerati e trattati i lavoratori.

Da un mio collega, muratore, fui invitato ad andare a compiere un lavoro nella proprietà di certi Demetrio e Cesario Maluff, capitalisti siriaci, e, prima di accedere a tale invito, com'è naturale, volli sapere quanto mi si pagava, a qual prezzo insomma dovevo vendere le mie braccia. Mi presentai, dunque, ai padroni. Mi dissero che essi non volevano saperne e che devevo contrattare il prezzo del servizio con chi mi aveva invitato. Sapete in ultimo quale fu la risposta? Eccola: che il lavoratore non ha diritto di patteggiare in precedenza il suo salario, ed avendo avuto io questa pretesa, mi è stato rifiutato il servizio. Altro che libertà di contratto! Il lavoratore deve strapazzarsi come una bestia in un lavoro spesso superiore alle sue forze, e contentarsi poi di ricevere il salario che più piacerà a lor signori! E se non starà conforme? Peggio per lui: doveva contrattare prima! Insomma: o a lesso, o arrosto, bisogna morire. Ecco tutto.

BATATAES

(FRUSTA) — Tasse, imposti, sellos di ogni colore, di ogni natura, e non basta. La Camera Municipale, che ha bisogno di spellare il pubblico per il mantenimento delle monache e dei preti che ci annoiano terribilmente colle loro litanie, ha trovato un altro sistema comodo per defraudarci: quello delle multe. Infatti noi abbiamo qua una perla di birbaccione, un canaglia perfetto, un manigoldo della peggior specie, certo Merli, italiano, che esercita la infame funzione di fiscale, e che sa così bene intuire gl'intendimenti della Camera Municipale, che è una meraviglia.

Ogni giorno c'è qualche vittima che cade sotto i suoi artigli, ogni giorno nuove mascalzonate e vigliaccherie. Le multe piovono in tanta abbondanza che è una vera grazia di Dio. E che multe! di 500$000, di 300$000 e . . . chi più ne ha più ne metta!

I briganti che andavano armati di doppietta, alla strada, erano molto più onesti e meno pericolosi di questi banditi che così bene ci sgovernano e ci spogliano — sotto forme legali—a totale beneficio di sè stessi e dei manigoldi insottanati, cui è subordinata la vita del paese e la politica locale.

Insomma, fra i galeotti noi pensiamo che si starebbe molto meglio e molto più al sicuro. Ma una galera dunque non c'è per questi criminali, per questi orridi ceffi di delinquenti?

(N. D. R.) Ci consta che cotesto bel figuro di fiscale è stato sempre una canaglia in tutte le parti ove l'hanno mandato, e che in una località trovò chi gli arrangiò le costole per qualche mese. O dunque, non c'è nessuno, proprio nessuno in Batataes, che gli fracassi ben bene la testa con una tremenda scarica di legnate? Credete voi di pagarlo? No, v'illudete. Certe carogne non si pagano. I signori papponi se ne servono come di un sicario fino a che costui gode della publica impunità, ma appena qualcuno riesce ad acconciarlo per le feste, a rompergli il nodo del collo, i papponi non si occupano più di lui e lo allontanano come um cane marcio. Bastonatelo bene bene, e vedrete.

CAMPINAS

Presado companheiro *O. Ristori*,

(ATTORANE) — Tomo a liberdade de pedir um canto do vosso apreciado jornal «La Battaglia», para denunciar um facto que vem offender a dignidade de todos quantos são operarios conscientes. Eis o facto: Trabalhavam na officina de moveis de *Luiz Unti* diversos companheiros, e como *Luiz Unti* não effectuasse o pagamento de 3 mezes e como os operarios não podiam viver de promessas, resolveram incorporados dirigir-se a *Unti* que effectuasse o pagamento, porque os operarios não queriam mais voltar ao trabalho em vista das irregularidades nos pagamentos. (1)

Salvou-se uma alma das profundesas do inferno.... Unti foi *cavar* o dinheiro, em vista da attitude energica que assumiram os operarios. *Unti*, depois de muita relutancia resolveu *afinal* fazer o pagamento.

Mas o que desgostou os operarios em gréve fo: a mentira flagrante e a ipocrisia cynica de *Unti* em dizer que despachou os operarios, que os mesmos heram vagabundos, que pertenciam a *Liga Operaria* (o que muito honra o operario que a ella faça parte) e outros epithetos que so merecem piedade. Esse cynico *Unti*, recorre a isso como a uma legitima defesa.

Infelizmente... estão trabalhando dois krumiros.

Como acima fica dicto, os operarios é que não quizeram voltar ao trabalho, elles é que despacharam o patrão e não o patrão a elles, como falsamente allega para ver se consegue arranjar mais alguns incautos.

(1) — A quatro meses que está aberta a officina, pagou pontualmente o primeiro.

SÃO LOURENÇOS DO TURVOS

(Z. UGOLINI) Vi mando questa corrispondenza per dimostrare agl'increduli come birri rossi e neri, poliziotti e preti, autoritá e religione, trono ed altare, vadano d'accordo in questa esemplare repubblica, a maggior gloria della separazione dello Stato e della Chiesa. Giorni sono era stato concesso ad una giostra di cavallini da poco venuta il permesso di funzionare, ma sul più bello, verso sera, quando il publico incominciava ad affollarsi nel Circo, si presenta una nera cornacchia insieme al delegato, ed ambedue fanno sospendere lo spettacolo per obbligare la gente a recarsi ad assistere ad una farsa religiosa che doveva aver luogo nella Santa Bottega, ove si pelano di santa ragione i poveri babbei, che credono ancora nei miracoli del Cristo, nella verginità di Maria, e nelle fandonie del prete.

Si sarà vista mai in nessuna parte del mondo, una porcheria di questo genere? Credo che no. Un delegato che fa sospendere lo spettacolo per l'interesse della Santa Bottega! Un funzionario pubblico che si converte in lecca-zampe del prete! Ah! questo, perdio è tropo.

Ma non é tutto.

In occasione della festa di *S. Lourenço dos Turvos* una processione composta di arlecchini ingonnellati, di poveri gonzi e di isteriche figlie di Maria, sfilava in parata, alla indiana, per le vie di questa cittadina, come per mettere in evidenza quant' è grande e superba l' ignoranza del popolo, quando, ad un certo punto, il delegato che seguiva la carnevalata, si accorge che in mezzo al pubblico dei curiosi, c' è un giovanotto col cappello in capo. Sacrilegio! L' inclito funzionario, montato su tutte le furie, ordina ad un soldato di andare a levare il cappello di capo a quel giovanotto impenitente, ciò che fu immediatamente eseguito. Il can mastino dell' ordine, armato come un brigante, si presentò al miscredente, ed in nome della legge, in nome di tutte le libertà repubblicane, gl' impone di togliersi l' odiato cappello, con grande meraviglia di molti i quali credevano che fra le tante brutte cose di questo paese, esistesse, almeno, la libertà di pensare.

Ma con qual diritto il delegato, o chi per esso, può imporre ad un individuo di pensarla cattolicamente e di levarsi il cappello dinanzi ad una processione di tabernacoli sciocchi e di farisei ch' egli considera come una buffonata degna di altri tempi? In base a quale articolo di legge, a quale disposizione costituzionale, l' egregio delegato di S. Lourenço dos Turvos diviene il *lacchè* di un insottanato briccone ed impone ai cittadini dei doveri che essi non hanno, dei riti e dei gesti che nessuna legge prescrive? Ma dove siamo? Ma che sudicerie son queste? Ma se c'è della gente disposta a commettere delle ridicolaggini, sien pure religiose, è una ragione questa per obbligare altri, che non vogliono saperne, ad esser ridicoli per forza.

Non mi pare. Quel che mi pare si è che questi arbitrii e queste imposizioni prepotenti dovrebbero fare schifo anche a coloro che le commettono. E per ora basta.

COMUNICATO

Dichiarazione necessaria

I compagni, gli amici, tutti coloro infine che non vogliono esser defraudati da un mascalzone, stieno in guardia da un certo Felice Corsarini, massone, falso socialista, che gira l' interno sorprendendo la buona fede delle persone e imbrogliando mezzo mondo. Qui, in S. Josè do Rio Pardo, questo scroccone, questo farabuttone, questo lotro, ha gabbato un monte di amici ai quali ha carpito denaro ed altro, promettendo restituirlo ma invano. Ultimamente, partendo per São Paulo, mediante una sottoscrizione pubblica della quale non aveva certo bisogno, lasciò nelle mani di una persona quà residente una valigietta piena di stracci come pegno per i suoi creditori, que atttederanno inutilmente di esser pagati, e giorni sono ne ha fatto richiesta per mezzo del Patronato degli Immigranti, allo scopo di saldare i suoi conti, ciurlando a tutti nel manico. E' da notarsi che le vittime dei suoi trucchi vergognosi sono tutti dei poveri diavoli che lavorano come bestie per guadagnarsi un tozzo di pane.

Per questo motivo, credo necessario smascherarlo, affinchè la gente che lavora non si lasci rubare il pane di bocca da questo pezzo di furfante, il cui sistema di vita é il vagabandaggio e la truffa.

S. José do Rio Pardo 10-11-906.

ALBERTO NARDINI.

RETTIFICA (ritardata)

Amici de **La Battaglia,**

Nel n. 97 de *La Battaglia*, apparve una mia notizia colla quale mettevo in guardia i calzolai di S. Paulo da un certo Leonildo Filippi di Franca che, secondo quanto mi fu riferito, era venuto in S. Paulo in cerca di *ufficiali* per portarli quà, con adescamenti e promesse, a fare degli *zapatões* a prezzi irrisorii, ed aggiungevo che se accettassero l'invito, verrebbero a soffrire la fame.

Ora, risultandomi, in seguito ulteriori schiarimenti, aver io preso un granchio (poichè il Filippi venne in S. Paulo per tutt' altro scopo) e riconoscendo, ancorchè fosse venuto in cerca di operai, non aver io il diritto di impedirglielo, sento il dovere di confessare pubblicamente il mio torto, dichiarando inoltre di essere stato sempre ben trattato dal Filippi durante il tempo che lavorai nella sua calzoleria, e vi prego d' inserire questa mia rettifica, convinto che mi scuserete del disturbo che posso avervi arrecato.

Sottoscrizione «Pro-Battaglia»

PORTO ALEGRE

Lista Nano.— João Costa, 2; Valentino, 1; N. N., 2; V. G., 1; A. Mascioli, 2; Ezio, 1; Bologna, 2; N. N., 1; José Parossini, 5; C. N., 1; Eugenio Genovesi, 1; Beppe, 1; Parussini, 2; U. Adriani, 1; Faccini, 2.—*Meno spese postali Rs. 24$100.*

JUIZ DE FORA

(Lista Marchesini) — Marchesini Arturo 2. — Eusebio Peres 2. — Beniamino M. $500 — Gerolamo G. 1. — Sabino B. $500 — José Gomez $500 — José Giuliani 1. — Oreste Vignoli $500 — Franchini Augusto 1. Santos M. $500 —José Gonçalves $500 — Francisco de Souza $500 — Ferdinando S. $500 — Albino Quaglio $500 — Bertocchi G. 2. — Giovanni Lava $500 — Antonio Bellini 1. — Pietro Giovanetii $500 — Egidio M. 1. — Bernardino de M. 1. — Andrea Toschi 1$500 — Alessandro V. $500 — Carlo Molinari $500 — Mão de Ferro 1$500 — Un Ipocrita 1. — Constabile A. $500 — Antonio Folla 1. — Bellino Sacchetti 1. — Zoboli L. 1. — Renzo Bombonati 1. — Filippo Bellini 1. — Sante Taucci $500 — Un Ganimede $500 — Ferdinando Marchesini 1.

Totale . . . . 30$000

S. PAOLO

(Lista Pappalardo) — Ateo 1. — Dante 1. — Brando 1. — Amilcare 1. — Fontana 1. —A. Barbosa 1. —A. Mantovani 1.— Monti 1. — Palermo 1. — Giovanni R. 1. — Enrico 1. — Carlo 1. — Gino 1. Beppino 1. — Tedeo 1. — Amedeo Rossi 1. — A. De Santis $600 — V. Mazzeo $600 — Parolini $500 — Santanna $500 — Paolino $500 — Caserta $500 — Giovanni $500 — Camacho $500 — Livorno $500 — G. Orlandoni $500 — Bollo $500 — Angelo $500 — Francesco $500 — Guglielmo $500 — Luigi $500— Napoli $500 — Lista antecedente 2$500.

Totale . . . . 26$700

FRANCA

Leonido Filippi . . . . . . 5$000